

L'OSSERVATORIO

02920

02920

Contratti, passa dalle Agenzie l'impiego che diventa stabile

Nell'arco di un anno l'85% di addetti mantiene il posto a tempo indeterminato e prosegue senza scadenza: "Chi attraversa questo sistema entra nel mercato meglio perché gode di servizi qualificati"

Vito de Ceglia

I contratti a tempo indeterminato in somministrazione si confermano una tipologia di contratto stabile perché garantiscono la permanenza del dipendente nel mondo del lavoro meglio di qualsiasi altra forma contrattuale. A confermarlo sono gli ultimi dati elaborati dall'Osservatorio Assolavoro Datalab, da cui emerge che, in un orizzonte temporale di 12 mesi, risultano aver cessato un contratto a tempo indeterminato circa 18.300 occupati su un bacino medio di 120 mila persone sempre con questa tipologia contrattuale. Si tratta di un turnover che ha coinvolto il 15% dei somministrati a tempo indeterminato.

Dall'esame dei dati risulta che delle 18.300 persone uscite, oltre il 70% ha ripreso nell'anno una attività a tempo indeterminato (in prevalenza alle dipendenze presso un'azienda, quindi fuori dalla somministrazione). Il 27% è rientrato, invece, al lavoro con altre forme di lavoro a termine e solo il rimanente 3% non lavora più alle dipendenze in quanto disoccupato, inattivo o autonomo. In pratica, dei 18.300 che hanno lasciato un contratto a tempo indeterminato nella somministrazione, 12.600 sono rientrati nel mercato del lavoro con un contratto stabile.

L'Osservatorio, mantenendo un orizzonte di osservazione di 12 mesi su 100 occupati in somministrazione a tempo indeterminato, segnala che 85 permangono nel contratto nel corso dell'anno e prose-

guono senza scadenza, 10 sono rientrati entro 90 giorni con un contratto ancora a tempo indeterminato (in somministrazione o meno), 4 sono ritornati al lavoro ma con contratti a termine e solo 1 che ha cessato il contratto e non trova occupazione o esce dal mercato.

Sempre prendendo a riferimento i dati Inps (flusso Unilav), risulta poi che il 53,4% dei lavoratori che cessano, rientrano entro 90 giorni con un nuovo contratto a tempo indeterminato direttamente subordinato. A questo dato si deve aggiungere una quota minima (0,2%) di rientri tramite un contratto di somministrazione in staff leasing. In tutto, quindi, la quota totale di rientri da un tempo indeterminato standard ad un contratto indeterminato in qualunque forma (compresa la somministrazione) è pari al 53,6%. Il dato è decisamente più basso rispetto a chi esce dalla somministrazione a tempo indeterminato (sia in staff leasing che con missioni ripetute) che nel 70,4% rientra ancora con un contratto stabile.

«I dati descrivono uno scenario nitido, senza possibilità di equivoci. Chi lavora con le agenzie entra nel mercato meglio, perché ha servizi qualificati e un contratto con le tutele del lavoro dipendente. Accede prima a un contratto stabile e resta attivo nel mondo del lavoro con prospettive migliori e per un tempo più lungo. E questo vale rispetto a qualsiasi altra forma di contratto», spiega Francesco Baroni, presidente di Assolavoro, l'associazione nazionale di categoria delle agenzie per il lavoro che producono

l'85% del fatturato complessivo legato alla somministrazione e contano in tutta Italia oltre 2.500 filiali. Le agenzie per il lavoro occupano direttamente più di 15 mila addetti e ogni anno selezionano per l'assunzione diretta da parte delle imprese oltre 50 mila persone, soprattutto per qualifiche medio-alte e per contratti stabili.

Un dato, questo, che trova ulteriore conferma anche nelle rilevazioni di luglio, quando gli occupati a tempo indeterminato hanno raggiunto il livello di 141 mila unità, rappresentando una quota pari al 27,5% degli occupati tramite agenzia. Nel 2022, il volume è passato dai 111 mila occupati di gennaio agli oltre 132 mila di dicembre, con un incremento su base annua del 19,9%. La retribuzione media oraria lorda nel 2022 è stata pari a 14 euro orari, con una retribuzione media mensile lorda di 1.958 euro (comprensiva di tutti gli elementi retributivi al lordo delle ritenute fiscali e di quelle previdenziali a carico dei dipendenti), equivalente ad uno stipendio netto medio di oltre 1.300 euro. Le ore lavorate medie 2022 e 2023 sono state pari a 141 ore mese equivalenti, in termini di giornate mese full time lavora-



Superficie 72 %

te, pari a 17,6. È un valore quasi uguale al volume di riferimento del lavoro in tutto il mercato, che è pari a 220 giornate lavorate annue ed equivale quindi a 18 giornate mensili retribuite.

«Partendo da qui, l'auspicio è che si tracci una linea di demarcazione sempre più netta e profonda tra lavoro regolare, con la retribuzione prevista dai Contratti Collettivi delle singole categorie, welfare aggiuntivo che copre spese mediche, odontoiatriche, di trasporto oltre alla formazione finalizzata, come accade con la somministrazione di lavoro tramite Agenzia. E dall'altra parte la pleora di forme di occupazione in nero, irregolari, sottotutelate, con finte cooperative, false collaborazioni e contratti di dipendenza mascherati con altre formule. Così si qualifica il lavoro, superando contrapposizioni ideologiche sganciate dalla realtà e dai dati», conclude Baroni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

02920

02920



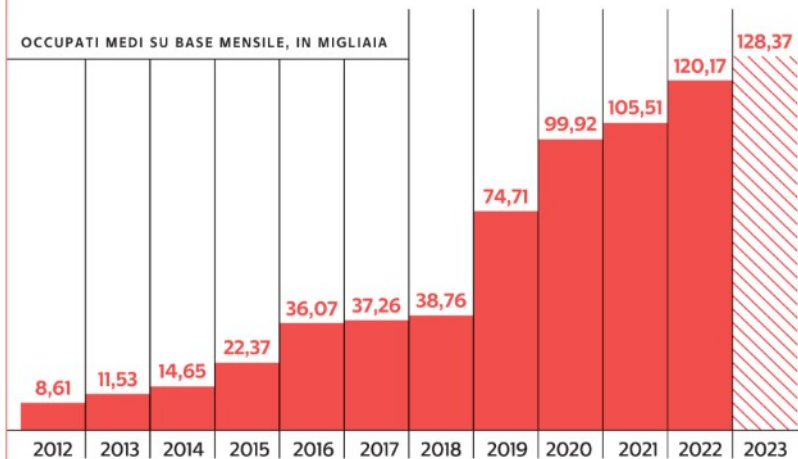
FRANCESCO BARONI
Presidente associazione **Assolavoro**



INUMERI

NUMERO MEDIO DI OCCUPATI IN SOMMINISTRAZIONE CON CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO

OCCUPATI MEDI SU BASE MENSILE, IN MIGLIAIA



FONTE: REPORT DATALAB



① 1153,4%
dei lavoratori che cessano, entro 90 giorni rientrano a tempo indeterminato



FRANZ BENVENUTI